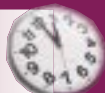


# Pensieri di Torà

## L'AGENDA



### DOMENICA 4 FEBBRAIO

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni  
Via Cesare Balbo, 33

15:00 **JGroup**: dai 11 ai 14 anni  
Rav Aron 340.975.1739, Emilia 348.350.2107

19:30 **JCorner**: un incontro con Mogol  
"Che ne sai di un amore israelita"  
Info: 340.975.1738

20:15 **Progetto Talmud** con rav Shalom Hazan  
"I Miracoli durante il dono della Torà"  
Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33  
In memoria di Elvira Anticoli e Sergio Di Veroli

### LUNEDÌ 5 FEBBRAIO

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079  
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

### MARTEDÌ 6 FEBBRAIO

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163  
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1

21:00 **Lezione per Giovani**  
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

### MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica  
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073

16:30 - 19:00 **Mishnà**  
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni  
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079  
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

### da LUNEDÌ a GIOVEDÌ

13:00 **Pranza e Studia**, 338.673.0413  
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

### DOMENICA 4 FEBBRAIO

11:00 **Talmud Torà** dai 13 ai 23 anni  
Centro sociale, Scuola Ebraica, 347.356.1015

18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413  
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

### MARTEDÌ 6 FEBBRAIO

21:00 **Giobbe**, 333.811.5336  
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

### MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO

21:00 **Profeti**, 338.673.0413  
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

## EDITORIALE

### Tu Bishvàt: Un Capodanno Per Tutti Noi

Tu Bishvàt, il quindicesimo del mese di Shevèt, è il "Capodanno degli Alberi". Il motivo fondamentale per cui si festeggia il capodanno degli alberi è che molte delle *mitzvòt* sono legate ad essi (e all'agricoltura in generale) e sono legate in qualche modo all'età degli alberi. È necessaria quindi una data di apertura e di chiusura dell'"anno degli alberi" per poterne definire l'età e quindi le norme halachiche in riguardo (così come esiste "l'anno scolastico, l'anno fiscale", ecc.).

In questa festa si cela tuttavia un aspetto più profondo legato ad ognuno di noi. Nella Torà è scritto "ki ha'adam etz hassadé" (Deuteronomio 20, 19), espressione che potrebbe essere tradotta con "l'uomo è come l'albero del campo". Tale affinità fra l'uomo e la pianta espressa così chiaramente dalla Torà si manifesta in diversi aspetti.

Come l'albero raggiunge la sua perfezione solo quando dà i suoi frutti così l'uomo può raggiungere la sua integrità ed il suo splendore solo tramite le *mitzvòt* e le buone azioni che sono i prodotti dell'uomo. Inoltre, così come il frutto a sua volta deve farne crescere altri, le *mitzvòt* compiute dall'uomo devono ispirare ed illuminare le persone che lo circondano per poi moltiplicarsi in innumerevoli altre *mitzvòt*.

#### Crescere per Far Crescere

Tale è quindi l'essenza dell'albero: crescere, rinvigorirsi e prendere saldamente forma col fine di far crescere i frutti che a loro volta ne produrranno altri, all'infinito. Anche l'uomo deve rafforzarsi spiritualmente per poi portare altri a mettere in pratica la Torà con felicità e soddisfazione.

Un ulteriore importante insegnamento che si trae dell'affinità tra albero e uomo è la tendenza a crescere in continuo, non accontentandosi mai del livello attuale, bensì migliorandosi e perfezionandosi in tutto ciò che riguarda il proprio comportamento nei confronti di Dio e del prossimo. Proprio come alberi già centenari continuano a crescere e a germogliare.

Ogni ebreo è chiamato "il frutto della mia piantagione" (Isaia 60, 21): quale merito più grande della cura e della crescita del frutto del Sign-re! Se pensiamo del nostro prossimo in questo modo, di sicuro ci sarà tra tutti noi un'unità e una comprensione che è vitale per il nostro popolo.

**Parashà:** Esodo 13,17 - 17,16

**Haftarà:** Giudici

**Rito Sfaradita** 5,1 - 5,31 | **Rito Ashkenazita** 4,4 - 5,31 | **Rito Italiano** 4,4 - 5,3

**Orari di Shabbàt**

|         |       |       |
|---------|-------|-------|
| Roma:   | 17:07 | 18:10 |
| Milano: | 17:11 | 18:17 |

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero chiama il 329-8044073 o manda un email a [PensieriDiTora@gmail.com](mailto:PensieriDiTora@gmail.com)

"Dall'incontro di due persone deve nascere qualcosa di positivo per una terza".

— Rebbe Yosséf Yitzhak Schneersohn di Lubavitch (1880-1950)

## LA REDENZIONE

... Quando il Mar Rosso si aprì i primi a riconoscere la rivelazione divina furono i bambini.

Anche i nostri "figli", grazie all'educazione ebraica che trasmetteremo loro, saranno i primi a riconoscere Mashiach.

Tratto da "Gocce di Nettare"

## BOTTA E RISPOSTA

### Schiavitù

**Domanda: Qual è l'opinione della Torà riguardo alla schiavitù?**

Risposta: C'è una discussione nella Torà sui regolamenti che riguardano gli schiavi che potrebbe portare a credere che l'ebraismo approvi la schiavitù.

Ciò si basa sul presupposto, erroneo, per cui la legislazione che riguarda l'*éved* (termine comunemente tradotto "schiavo" ma che in realtà significa "lavoratore") si riconduca in qualche modo al concetto di schiavitù.

I due casi nei quali una persona possa diventare schiava di un ebreo sono quello in cui abbia commesso un furto che non sia poi in grado di risarcire o quello in cui venda se stessa in schiavitù per condizioni di estrema povertà.

Nel caso in cui non si sia in grado di ripagare, la schiavitù è la punizione per l'atto di furto. La punizione stessa è piuttosto educativa. Invece di rinchiudere il trasgressore in prigione da cui né lui né la vittima traerebbero beneficio alcuno, la legge mette il criminale in casa della vittima costringendola letteralmente a convivere con il proprio "carnefice". Il trasgressore imparerà che la vittima è più di un semplice oggetto privo di sentimenti, mentre questa a sua volta imparerà a conoscere i lati positivi della personalità di colui che gli ha arrecato danno. Lavorando per la vittima, il ladro acquisisce la possibilità di effettuare il dovuto risarcimento e allo stesso tempo di reintegrarsi dal punto di vista sociale. Questa è una

pena riabilitante da cui avrebbero molto da imparare coloro che realmente desiderano migliorare il sistema delle prigioni di oggi.

Il caso della persona che si venda per motivi di estrema povertà si riconduce invece all'idea di un normale impiego privato accompagnato da regolare contratto. In entrambi i casi le regole che riguardano la relazione tra schiavo e padrone sono molto chiare, con l'esplicito dovere di rispettare la dignità del lavoratore senza mai realmente soggiogarlo o affliggerlo in qualunque maniera.

Non a caso la Torà prevede che nel caso in cui ci fosse la disponibilità di un solo guanciale, sarebbe il servitore e non il padrone a usufruirne. Schiavitù, quindi? Tutt'altro...

Tradotto da Roi Baranes, tratto da Lubavitch News N° 39

## L'Esodo dall'Egitto: II° Puntata

La scorsa settimana abbiamo letto riguardo alla decima piaga che ha finalmente rotto la presunzione del Faraone e degli egiziani dando via al grande Esodo dall'Egitto: dopo quattro generazioni di schiavitù il popolo ebraico si mette finalmente in marcia verso la Terra d'Israele.

La storia non finisce lì. Nella Parashà di Beshalàch incontriamo di nuovo gli egiziani alla rincorsa dei Figli di Israele nel deserto.

Ciò è sorprendente. Gli egiziani non erano già forse stati sconfitti in Egitto? Il Faraone stesso cercò Moshè ed Aharòn per esortarli a prendere il loro popolo ed andarsene al più presto! Chi è, quindi, questo potente Faraone che si presenta nel deserto pronto ad attaccarci con i suoi soldati e carri da guerra?

I maestri della *Kabbalà* spiegano che esistono due fasi nella ricerca della libertà da parte dell'uomo. Due stadi che corrispondono alle *parashiòt* di Bò e Beshalàch e, in parallelo, ai primi e gli ultimi giorni di Pesach. Da un lato l'esodo dall'Egitto che avviene la prima sera di Pesach e dall'altro la spaccatura del Mar Rosso che avviene il settimo giorno di questa festa.

È necessario percorrere queste due fasi per ottenere una vera libertà proprio perché esistono due tipi di schiavitù.

Il primo genere è quello imposto da una forza esterna, dalle catene che ci legano – sia nel significato che emerge dalla Torà, come in Egitto, sia in senso metaforico.

Il secondo invece è una schiavitù che scaturisce dalla persona stessa, come quelle catene dalle quali essa stessa si lascia imprigionare: la collera, la presunzione, l'inerzia... tutte catene che la vincolano a se stessa.

Sciolte le catene del Faraone ci si sente naturalmente uomini liberi. Il Faraone continua invece a perseguitarci: quello che incontriamo nel deserto è effettivamente lo stesso che abbiamo preso con noi uscendo dall'Egitto.

Siamo stati liberati dall'Egitto che ci teneva fisicamente prigionieri ma rimane ancora il lavoro di trascendere "l'Egitto" che si trova dentro di noi, di uscire dalle nostre limitazioni interne.

Per far ciò dobbiamo "aprire il mare", penetrare la profondità di chi e cosa siamo per poi rivelare la nostra identità autentica.

Come spiega Rav Yehudà Loew di Praga, in questo si manifesta l'identità di un popolo che è libero anche quando è fisicamente incatenato. Perché ormai la sua anima non può essere sottomessa e serve solo il Sign-re.

Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch  
adattato da rav Shalom Hazan

Per ricevere il commento "Shabbàt Shalom" via e-mail oppure per dedicare un numero per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a [ravhazan@gmail.com](mailto:ravhazan@gmail.com) oppure chiama il 348.904.2079.





## Il Principe e la Melagrana

Tentò così di lanciarsi in diversi affari ma invano. “Pazienza” – esclamò poi con un lungo sospiro – “partirò, ma non rivelerò a nessuno che vengo da Israele.”

Per parecchi mesi si spostò di città in villaggio ma ovunque andasse, le offerte venivano date ai poveri del posto, come prevede la *Halachà* (normativa ebraica). Certamente se rav Nissim avesse raccontato che veniva da Israele, lo avrebbero aiutato di più; ma rifiutò di sfruttare la santità della sua terra natale per trarne beneficio personale.

A *Tu Bishvât* giunse in Turchia, alla città di Costantinopoli, l'attuale Istanbul.

Quando entrò nella sinagoga, convinto di trovare l'atmosfera di festa, vide che gli ebrei erano seduti per terra, piangevano e recitavano salmi e suppliche: “Che cosa succede qui?” chiese quasi scandalizzato.

“Il figlio del sultano è molto malato” spiegò il responsabile della comunità. “Il sultano ha decretato che poiché gli ebrei sono grandi medici devono trovare la cura o la medicina che guarirà il principe, altrimenti espellerà dalla città l'intera comunità!”

In quel momento il segretario del rabbino si avvicinò a rav Nissim e gli disse con tono rispettoso: “Il nostro rabbino dice che sarebbe molto onorato di ospitare un uomo che proviene da Eretz Israel!”

Rav Nissim rimase molto colpito da quell'affermazione. Come poteva il rabbino essere a conoscenza del suo luogo di provenienza? Lui stesso non ne aveva mai fatto parola con nessuno! Decise quindi di rivolgere la domanda direttamente al rav, che gli rispose: “Lei è accompagnato da un profumo molto speciale – sicuramente l'odore della Terra Santa!”

“E' senza dubbio l'odore della melagrana che ho portato per la festa; la prego di volerla dividere con me.”

“Come si chiama?” chiese il Rabbino.

“Mi chiamo Nissim” rispose.

Il rabbino allora sorrise. “E' certamente la Provvidenza Divina che l'ha portata qui. In onore di *Tu Bishvât*, ho studiato nei libri della Kabbalà il significato dei diversi frutti. La parola “rimonim”, che significa melagrane, è l'acronimo delle parole “Refuat Melech Ubenò, Nissim Yaviv Meherà”, ossia: “La guarigione del Re e di suo figlio la porterà Nissim rapidamente...” “Venga, andiamo a versare un po' del succo della sua melagrana in bocca al principe: forse il merito del frutto della Terra Santa lo guarirà e porterà la salvezza della nostra comunità!”

I due uomini furono ammessi alla camera del principe che era ormai entrato in coma.

Con il permesso del sultano, ormai rassegnato, riuscirono a far entrare qualche goccia del succo di melagrana nella bocca del principe. Improvvisamente, le sue gote ormai scarse e pallidissime acquisirono un colorito rosato; ancora qualche goccia e le sue palpebre iniziarono a muoversi leggermente. Il sultano, con le lacrime agli occhi prese la mano dell'amato figlio. Voltandosi verso i due ebrei, esclamò: “Non dimenticherò mai quello che avete fatto per mio figlio!”

L'indomani rav Nissim e il rabbino della comunità furono convocati al palazzo reale dove trovarono il principe seduto sul proprio giaciglio, sorridente. I servi del sultano portarono moltissimi sacchi pieni di oro e pietre preziose che consegnarono a rav Nissim. “Questo è il minimo che io possa fare per quello che avete fatto per mio figlio. Per quanto riguarda gli ebrei di Costantinopoli, possono restare qui, prosperare in pace e far crescere il paese.”

Rav Nissim tornò a casa molto ricco e l'anno successivo l'albero produsse nuovamente uno straordinario raccolto di melagrane.

*Tradotto da Israel Moscati*

Molto tempo fa viveva in Eretz Israel un certo rav Nissim. L'uomo dimorava in una piccola casa di pietra, molto simile alle altre ma con un'eccezione: vicino all'abitazione di rav Nissim si ergeva uno splendido melograno che produceva frutti di notevole pregio e bellezza. La gente veniva da lontano per procurarsi i “frutti di Nissim” che detenevano, fra l'altro, proprietà quasi miracolose. La vendita di queste melagrane garantiva quindi alla famiglia di Rav Nissim i mezzi di sostentamento per l'anno intero.

Stranamente un certo anno l'albero si rifiutò di dare i suoi frutti, rimanendo praticamente spoglio.

Rav Nissim chiese al suo primogenito di arrampicarsi con una scala fino in cima all'albero: effettivamente il ragazzo trovò tre magnifiche melagrane, decisamente più belle di quelli degli anni precedenti.

Quando arrivò lo Shabbàt, in suo onore, Rav Nissim posò due melagrane sul tavolo e conservò la terza per la festa di *Tu Bishvât*, il capodanno degli alberi.

La situazione della famiglia divenne difficile: l'albero che solitamente le assicurava l'indipendenza e la tranquillità economica non aveva prodotto nulla.

La moglie di rav Nissim gli suggerì quindi di recarsi fuori Eretz Israel in cerca di un po' di denaro, ma rav Nissim non trovava il coraggio di lasciare la Terra Santa.

Non voleva “far vergognare” la sua terra che fino a quel momento gli aveva procurato da vivere.

## EBRAISMO BASIC

### Kasherùt - Parte IV

#### Pesce

Per essere *kashèr*, il pesce deve avere pinne e squame facili da rimuovere. Ad esempio, quelle dello storione sono difficilissime da togliere, fatto che lo rende non *kashèr*, come lo sono automaticamente le sue preziose uova, ossia il caviale.

Esempi di pesci *kashèr* possono essere il salmone, la trota, la cernia, il nasello, la sogliola ecc.

Esempi di pesci non *kashèr*: l'anguilla, il pesce spada, il pesce gatto, lo squalo...

Tutti i crostacei, i frutti di mare ed i mammiferi acquatici non sono *kashèr*.

Il pesce, sia fresco che surgelato, dovrebbe essere acquistato con la pelle, in modo da verificare l'effettiva presenza di squame per riconoscerlo con certezza.

#### Verdura

Mentre la consumazione di carne di maiale implica una sola trasgressione, quella di un insetto ne comporta diverse. La Torà è

molto esplicita nei divieti concernenti tali creature e quindi la frutta e la verdura potenzialmente esposte a infestazioni devono essere controllate e pulite accuratamente.

Quella che può sembrare una bella foglia di lattuga, osservata più da vicino può apparire come un albergo per insetti. Altre “dimore” molto apprezzate da queste bestioline sono ad esempio il prezzemolo, l'asparago, le verdure di primavera, i broccoli e i cavolfiori.

Tutti gli insetti o vermi visibili a occhio nudo devono essere “sfrattati”, immergendo le verdure in acqua salata o in aceto, oppure versando particolari prodotti esistenti sul mercato su un panno e strofinando delicatamente la foglia, il tutto seguito da un accurato controllo visivo. Anche la frutta e la verdura in scatola possono essere problematiche. Gli insetti visibili presentano come granelli neri, ma fortunatamente possono essere rimossi con un panno di mussola.

*Continua...*

Di rav Yosef Hadad e Avigail Dadon,  
per gentile concessione di [www.italykosher.com](http://www.italykosher.com)



Recentemente ho incontrato un amico che non vedevo da molto tempo. Dopo il primo scambio di cortesie, mi sono informato sul quel che stesse facendo in questo periodo. Mi disse che si era preso tre mesi di pausa dal suo lavoro per prepararsi adeguatamente al bar mitzvà del figlio, studiando il significato profondo di questo traguardo importante e preparandosi adeguatamente.

Il mio primo pensiero è stato, "Quest'uomo è pazzo!", ma dopo aver riflettuto sulle sue parole, mi resi conto che talvolta dobbiamo permettere ad alcuni pensieri straordinari e non convenzionali di farsi spazio nella nostra mente. Non è perché abbiamo sempre pensato in un certo modo o agito in una certa maniera, che non ci siano altre vie.

Nel ventesimo secolo siamo costantemente impegnati, di corsa a scuola o al lavoro, controllando la nostra posta elettronica ogni 10 minuti. Se resta qualche ritaglio di tempo lo trascorriamo di fronte alla TV. Spesso siamo così impegnati a costruirci una vita che ci dimentichiamo di viverla e raramente ci prendiamo un momento di pausa per pensare davvero a quel che stiamo facendo e perché.

Un business di successo è costantemente alla ricerca di metodi per migliorare la propria produttività ed incrementare i profitti, cosa che richiede cambiamenti continui per ottenere i risultati desiderati.

Un manager non dirà mai: "È andata bene cinque anni fa, quindi dovrebbe andar bene anche adesso". Se non può apportare i miglioramenti da solo assumerà dei consulenti che lo facciano per lui.

Non sarebbe una cattiva idea se anche noi genitori ci comportassimo da imprenditori per alcuni aspetti. Il fatto che abbiamo agito in un certo modo cinque o dieci anni fa, non vuol dire che ci sia ancora oggi una ragione per comportarci allo stesso modo. L'ebraismo prevede e richiede momenti in cui fermarsi e rivalutare le proprie azioni: ogni sera prima di coricarsi, ogni settimana prima dello Shabbàt, ogni mese alla vigilia di Rosh Chodesh (primo giorno del mese) e infine ogni anno durante il mese di Elùl, che precede Rosh Hashanà. In Terra d'Israele, la Torà ci indica di osservare l'anno sabbatico, ossia un anno su sette in cui non è consentito lavorare la terra nel corso, del quale si deve sfruttare il tempo per la propria crescita spirituale.

Possiamo anche rivolgerci a terzi per ottenere aiuto. Potrebbe trattarsi di uno psicologo, un allenatore sportivo, di un buon amico o del proprio coniuge – qualcuno con cui parlare e che ci possa suggerire un'idea a cui non abbiamo mai pensato prima. Qualcuno che ci aiuti a liberarci dalle nostre limitazioni e realizzare cose che precedentemente consideravamo "impossibili".

Ecco un esercizio che può essere

eseguito come progetto familiare: la famiglia fissa un incontro per sollevare e confrontare assieme argomenti ed idee. Un membro della famiglia ne prende nota e tutti i presenti tirano fuori qualsiasi idea venga loro in mente per risolvere un certo problema o per migliorare la loro qualità di vita. In questa fase della seduta non si discute ancora della praticità o della rilevanza dell'idea. Ogni idea viene trascritta – anche la più folle. Solo quando questa fase è conclusa, ciascuna di esse viene valutata relativamente ai propri meriti, in base alla seguente impostazione mentale: "Perché no? Forse potrebbe funzionare. Diamogli una possibilità e proviamo l'impossibile". Molte delle idee menzionate in questa fase potrebbero non arrivare a quella successiva. Tuttavia, una o due fra la totalità passeranno attraverso il filtro e creeranno nuove opportunità – incluse quelle che una volta erano considerate impossibili.

Personalmente, non posso lasciare il lavoro per tre mesi per ogni bar/bat mitzvà dei miei quattordici figli. Ma sono grato al mio amico per avermi dato una nuova prospettiva su come bloccare – nonostante le mie limitazioni – il flusso talvolta insensato della mia vita, per poter prendere in considerazione alcune "pazze" idee che potrebbero rendermi genitore e persona migliore.

Di rav Yaakov Lieder, per gentile concessione di Chabad.org, tradotto da Daniel Raccach

## LA PARASHÀ IN PILLOLE

### Esodo 13,17 - 17,16

Poco dopo aver permesso ai figli di Israele di lasciare l'Egitto, il Faraone cambia idea e li insegue per costringerli a tornare nella sua terra; gli israeliti si trovano quindi intrappolati fra l'esercito del Faraone e il mare. Il Sig-re dice a Moshè di innalzare il suo bastone sopra l'acqua, il mare si spacca permettendo ai figli di Israele di attraversarlo tornando poi immediatamente al suo stato normale annegando quindi gli egiziani. Moshè e i figli di Israele elevano un canto di gratitudine e lode al Sig-re.

Nel deserto soffrono la fame e la sete e si lamentano ripetutamente con Moshè e Aharòn. Il Sig-re miracolosamente addolcisce le acque amare di Marà e più

tardi dice a Moshè di fare uscire dell'acqua da una pietra. Ogni mattina prima dell'alba il Sig-re manda la manna dal cielo e ogni sera manda delle quaglie.

Ai figli di Israele viene comandato di raccogliere una doppia razione di manna il venerdì poiché di Shabbàt, designato come giorno di riposo, la manna non scenderà dal cielo. Alcuni tuttavia disobbediscono e vanno al settimo giorno escono in cerca del cibo, ma non trovano nulla. Aharòn mette da parte una piccola quantità di manna in un vaso come segno per le generazioni future.

Il popolo viene attaccato dagli amaleciti che vengono sconfitti grazie alle preghiere di Moshè e a un esercito guidato da Yehoshua.

## L'ANGOLO DELLA HALACHÀ

### Frutti di Tu Bishvàt

A Tu Bishvàt si usa mangiare i frutti delle sette speci con le quali è stata benedetta la terra d'Israele. Bisogna tuttavia fare attenzione alla frutta secca, spesso contaminata dagli insetti.

Il divieto di mangiare gli insetti è una delle 365 proibizioni della Torà ed è quella più grave tra le proibizioni alimentari.

Purtroppo molto spesso, inconsciamente, ne mangiamo diversi. Per questo motivo l'osservanza della *kasherùt* non si limita all'acquisto di cibi *kashèr*, ma richiede anche di accertarsi che non contengano insetti o altre creature - né vivi né morti.

Nei datteri e nei fichi secchi, per esempio, si trovano spesso dei puntini bianchi o neri: sono uova di insetti, la cui consumazione è ovviamente proibita. Bisogna perciò aprire il frutto in due e controllare che sia ben pulito all'interno. La Berachà sulla frutta si recita solamente dopo averla controllata, in modo da non fare nessuna interruzione tra la benedizione e la consumazione. Essendoci soffermati solo su una piccola parte degli alimenti a rischio di insetti per ovvi motivi di spazio, concludiamo sottolineando l'importanza di un accurato controllo di ogni genere di frutta e verdura prima della consumazione.

Fonti: Talmud Chullin 67b, Tur e Shulchan Aruch Yorè Deah Siman 84, Bedikat Hamazon Kahalachà Siman 1.

Questo opuscolo non sostituisce il Rav e serve soltanto per uso informativo.